

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

66° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore DE LUCA Michele

INDICE

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli agrotecnici, del Presidente del Collegio nazionale dei periti agrari, del Segretario generale della Cisl-Federazione italiana salariati braccianti agricoli, del Segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori agroalimentari, del Coordinatore del Centro studi agroalimentari della Ugl, del Responsabile dell'Area previdenza della Confagricoltura, del Responsabile del Servizio sindacale della Confederazione delle cooperative italiane, del Responsabile del Servizio sindacale della Coldiretti e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (Enpaia)

DE LUCA Michele, (DSU) PresidentePag. 4, 8, 9 e passim	ORLANDI (Consiglio nazionale agrotecniciPag. 6
	BOTTARO (Collegio nazionale periti agrari) 8
	CIANFONI (Fisba-Cisl) 10
	PAPICCIO (Uila) 11
	FILIPPONI (Centro studi agroalimentari Ugl) 12
	CAPONI (Area previdenza Confagricoltura) 13
	PELOS (Servizio sindacale Confederazione cooperative italiane) 14
	MAGRINI (Servizio sindacale Coldiretti) 16
	FRANCONE (Enpaia) 16

Intervengono il Presidente del Consiglio nazionale degli agrotecnici, dottor Roberto Orlandi, accompagnato dal signor Davide Neri, il Presidente del Collegio nazionale dei periti agrari, dottor Andrea Bottaro, il Segretario generale della CISL-Federazione italiana salariati braccianti agricoli, dottor Augusto Cianfoni, il Segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori agroalimentari, dottor Pasquale Papiccio, il Coordinatore del Centro studi agroalimentari della UGL, dottor Luca Filipponi, il Responsabile dell'Area previdenza della Confagricoltura, dottor Roberto Caponi, accompagnato dalla dottoressa Gaetana Pagano, Responsabile dell'Ufficio previdenza della Confagricoltura, il Responsabile del Servizio sindacale della Confederazione delle cooperative italiane, dottor Ferruccio Pelos, accompagnato dalla dottoressa Sabina Valentini, il Responsabile del Servizio sindacale della Coldiretti, dottor Romano Magrini, il Presidente dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA), avvocato Aldo Francone, accompagnato dal dottor Giovanni Mantovani, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente dell'Inps ha trasmesso le informazioni sollecitate dalla Commissione con riferimento all'esposto del Presidente dell'Associazione della stampa romana, che ha chiesto l'annullamento delle elezioni dei rappresentanti del Comitato amministratore della gestione speciale Inps, previste per la fine del corrente mese di giugno.

Il documento è a disposizione della Commissione.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli agrotecnici, del Presidente del Collegio nazionale dei periti agrari, del Segretario generale della CGIL-Federazione

lavoratori agroindustria, del Segretario nazionale della CISL-Federazione italiana salariati braccianti agricoli, del Segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori agroalimentari, del Segretario nazionale della UGL-Agricoli, del Direttore dell'Area sindacale della Confagricoltura, del Responsabile del Servizio sindacale della Confederazione delle Cooperative italiane, del Responsabile del Servizio sindacale della Coldiretti e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale degli agrotecnici, dottor Roberto Orlandi, del Presidente del Collegio nazionale dei periti agrari, dottor Andrea Bottaro, del Segretario generale della CISL-Federazione italiana salariati braccianti agricoli, dottor Augusto Cianfoni, del Segretario nazionale dell'Unione italiana lavoratori agroalimentari, dottor Pasquale Papiccio, del Coordinatore del Centro studi agroalimentari della UGL, dottor Luca Filipponi, del Responsabile dell'Area previdenza della Confagricoltura, dottor Roberto Caponi, del Responsabile del Servizio sindacale della Confederazione delle cooperative italiane, dottor Ferruccio Pelos, del Responsabile del Servizio sindacale della Coldiretti, dottor Romano Magrini, e del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA), avvocato Aldo Francone. Non può, invece, intervenire il Segretario generale della CGIL-Federazione lavoratori agroindustria, professor Gianfranco Benzi che ha tempestivamente comunicato l'impossibilità di essere presente all'odierna audizione.

Porgo ai nostri ospiti il mio benvenuto.

L'oggetto delle audizioni che stiamo svolgendo è la verifica della legislazione che governa gli enti previdenziali privatizzati per valutare se la legislazione attuale è adeguata o se occorre apportare qualche modifica. Ovviamente non è in gioco né la natura privata degli enti né la loro autonomia né, tanto meno, i loro patrimoni. Si discute piuttosto dell'eventuale necessità di un intervento legislativo più idoneo per consentire agli enti di continuare nella loro attività in maniera feconda.

I problemi non mancano, anche se la legislazione sulla privatizzazione è piuttosto recente. Più volte alcune Casse professionali – come, ad esempio, quella degli avvocati e dei commercialisti – hanno rilevato che occorre trovare un modo per eliminare o ridimensionare il rischio di una «invasione di campo» ad opera di leggi provvedimento o leggine che, riguardando piccoli settori delle varie professioni interessate, potrebbero turbare, da un lato, il sistema legislativo e, dall'altro, invadere l'area dell'autonomia.

Un altro problema riguarda gli enti storici privatizzati in base al decreto legislativo n. 509 del 1994 e quelli costituiti dopo il 1996, che hanno un regime e uno statuto del tutto differenti. Queste diverse generazioni di enti devono continuare ad avere un regime separato oppure sarebbe meglio prevedere un unico statuto per gli enti privatizzati?

Poi esistono dei problemi di merito, a cominciare dal metodo contributivo di calcolo della pensione, che per gli enti «storici» – quelli del 1994, per intenderci – è soltanto facoltativo mentre per quelli costituiti

dopo il 1996 è obbligatorio. Occorre domandarsi se questa differenziazione di calcolo sia giusta. I casi sono due: se si ritiene che il metodo di calcolo contributivo sia da preferire, allora non si capisce perché non debba diventare una regola comune per gli enti privatizzati; se si ritiene il contrario, allora, per ipotesi, si potrebbe anche eliminare l'obbligo per i nuovi enti.

Un problema ulteriore, sul quale sono intervenute parecchie Casse, come quella degli avvocati, riguarda il sistema del finanziamento a ripartizione. Ci sono enti in cui i lavoratori attivi pagano le pensioni che nello stesso momento vengono erogate. C'è chi sostiene che questo sistema, mentre è coerente per gli enti pubblici che hanno una continuità nel tempo, non sia corretto per le associazioni e le fondazioni private.

Ci sono poi questioni riguardanti la garanzia nel tempo del pagamento delle prestazioni, rispetto alla quale sono già previsti due istituti: la riserva e i bilanci tecnici. Come sapete, la riserva è commisurata a cinque annualità di pensione, però si pone il problema se le annualità debbano essere commisurate al 1994, come è attualmente, o se debbano essere adeguate all'andamento delle pensioni.

Certo, per rispondere alla funzione di garanzia, le riserve dovrebbero avere un adeguamento. In alcune relazioni precedenti abbiamo già scritto che, di fronte all'obiezione che tale adeguamento potrebbe essere estremamente pesante per gli enti, è agevole rispondere che quasi tutti gli enti privatizzati hanno già delle riserve commisurate almeno a cinque annualità delle pensioni in atto. Pertanto questo rischio finanziario è inesistente.

Poi esiste l'istituto del bilancio tecnico che viene previsto ogni tre anni con un periodo di riferimento di 15 anni. C'è da domandarsi se sia magari opportuno imporre un obbligo annuale con un periodo di riferimento più ampio. Sapete che, per la previdenza pubblica, si compiono proiezioni fino all'anno 2050. Non so fino a che punto sia possibile compiere un'operazione del genere per la previdenza privata, comunque sarebbe auspicabile allargare il periodo previsionale per dotare gli enti di uno strumento più adeguato per correre ai ripari quando i conti non andassero bene.

Un altro problema emerso nel dibattito, che ha appassionato un po' tutti, riguarda il trattamento fiscale degli enti previdenziali privatizzati. Naturalmente l'argomento è tutto da studiare, ma certo non è condivisibile l'idea di sottoporre degli enti che svolgono un'attività pubblica, anche se hanno natura e autonomia privata, allo stesso trattamento di qualsiasi altra persona giuridica.

Per studiare questi temi, e gli altri che possono essere da voi indicati (non esiste alcun limite, anzi a quel che direte oggi potrete aggiungere degli scritti, se lo riterrete opportuno), abbiamo convocato, oltre ai rappresentanti degli enti previdenziali privatizzati, le rappresentanze degli iscritti, anche se non necessariamente collegate alla previdenza. Abbiamo ritenuto che gli Ordini e le Associazioni sindacali fossero una fonte preziosa per acquisire idee in vista della risoluzione dei problemi della previdenza che ho indicato o di altre questioni.

Non è in discussione la rappresentatività di alcuno. Si tratta soltanto dell'esigenza di consentire, a chi vive l'esperienza della professione, di esprimere la propria opinione su argomenti di grande interesse.

L'ordine degli interventi - lo dico perché qualcuno si è lamentato - è il seguente: prima intervengono i rappresentanti delle associazioni professionali e poi concluderemo con l'intervento del Presidente dell'ente privatizzato. La ragione è evidente: si vuole dare al Presidente dell'Enpaia la possibilità di sintetizzare le indicazioni degli altri rappresentanti di categoria. So che parlate tra di voi e che vi consultate, so che gli enti in generale funzionano bene, però di qui a poco potrebbero esservi difficoltà in assenza di interventi correttivi. Oggi non discutiamo della gestione degli enti ma delle regole che devono governarli. Chiamandovi qui non ho avuto l'intenzione di contestare difficoltà o distinguere tra enti più o meno ricchi, con patrimoni più o meno ingenti. Se tutto va bene, meglio per voi, ma questi problemi esulano dalla riflessione di oggi. Lo dico per evitare che si ritenga che la convocazione sia stata fatta per contestare la vostra gestione.

ORLANDI. Signor Presidente, la categoria degli agrotecnici gode di un sistema previdenziale autonomo costituito in forza del decreto legislativo n. 103 del 1996, ed il breve periodo trascorso dall'avvio della gestione previdenziale, che è entrata realmente in funzione, per ritardi della burocrazia ministeriale, solo nel 1999, ci consente solo un primo esame sommario, non confortato da dati derivanti da un periodo temporale sufficiente.

Questo premesso, è però certamente possibile affermare che l'attuale sistema normativo, successivo alla riforma previdenziale, consente scelte efficaci e moderne; inoltre, rispetto alla opzione tra il sistema retributivo e quello contributivo, a noi pare che la scelta vada a quest'ultimo, ancorché non sia imposto dalle circostanze.

Gli agrotecnici sono una categoria estremamente «giovane», con un'età media inferiore ai quarant'anni; dunque, per i prossimi venticinque anni, il relativo fondo di previdenza non dovrà prestare alcuna assistenza pensionistica significativa, potendo così accumulare risorse rilevanti, tali da superare ampiamente la riserva quinquennale oggi prevista.

Come detto in premessa, il sistema normativo ci pare sostanzialmente valido; ad esempio è in base alla sua ampia articolazione normativa che gli agrotecnici hanno potuto «includersi» in un ente previdenziale già esistente in luogo di costituirne uno nuovo. La scelta è caduta sull'Enpaia, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza degli impiegati agricoli, nella consapevolezza di poter così diminuire i costi di avvio della gestione, a vantaggio del rendimento del fondo previdenziale, pur dovendo così sacrificare parte della nostra autonomia.

Per ciò che attiene al problema dei bilanci tecnici basati su previsioni future a quindici anni, crediamo sia necessario distinguere la situazione dei liberi professionisti da quella dei lavoratori dipendenti. Questi ultimi sono soggetti a variabili più prevedibili, per le quali esistono dinamiche

consolidate e dati statistici di riferimento. Diversamente, per i professionisti, specie per le categorie di non rilevante entità numerica, come quella degli agrotecnici, esistono variabili maggiori, dipendenti anche dall'impianto normativo generale della professione e dalle competenze professionali attribuite. Ad esempio, è evidente che la riforma del sistema ordinistico, della quale il Governo attualmente discute, può portare sconvolgimenti all'interno delle diverse categorie professionali quanto ai modi ed alle forme di esercizio dell'attività, mutamenti che finirebbero presto per incidere sui rispettivi enti di previdenza.

Un elemento che ci preme evidenziare riguarda il decreto legislativo n. 103 del 1996 che consentiva alle categorie libero-professionali, prive di Cassa di previdenza, di seguire quattro distinti percorsi: costituire un'autonoma Cassa di previdenza, costituire un nuovo ente previdenziale pluricategoriale, confluire in una Cassa previdenziale già esistente, purché privata ed affine, oppure confluire nella gestione Inps, cosiddetta del 10 per cento.

Come è noto, gli agrotecnici hanno scelto la confluenza in una Cassa già esistente, ma preme sottolineare come, una volta compiuta, questa scelta non sia più modificabile, mentre le dinamiche sociali ed economiche possono portare mutamenti anche profondi e modificare sostanzialmente le condizioni in base alle quali la scelta iniziale venne compiuta.

Per questo riterremmo opportuno che si pervenisse ad una modifica del decreto legislativo n. 103 del 1996, nel senso di consentire il rinnovarsi della scelta dei percorsi ivi indicati, qualora mutino sostanzialmente le condizioni che avevano determinato la scelta iniziale, ciò anche in relazione alle dinamiche di sviluppo, che a volte sono impetuose, tipiche delle categorie libero-professionali.

Un altro problema che andrebbe chiarito, anche in via interpretativa, è l'attuale obbligo, imposto dal Ministero del lavoro, di rivalutare i rendimenti delle pensioni secondo parametri preordinati, indicati dall'Inps: circostanza che non possiamo condividere.

L'Inps, infatti, usufruisce di un importante intervento finanziario dello Stato a copertura del proprio bilancio; nessun intervento finanziario è invece possibile a favore dei fondi previdenziali privati, come quello degli agrotecnici, nel caso la gestione previdenziale si trovi in condizioni di disequilibrio finanziario, sicché la disposizione richiamata appare irragionevole.

Nel precisare che comunque la gestione previdenziale degli agrotecnici non solo ha garantito il rendimento Inps, e lo ha fatto anche retroattivamente, sarebbe più logico consentire che le Casse private applichino alle proprie gestioni i rendimenti reali che ottengono in luogo di doversi inventare artifici per restituire, in qualche modo, agli assistiti la differenza positiva fra il maggior rendimento ottenuto e quello preordinato oppure di adottare analoghi artifici, ma in negativo, nel caso il rendimento sia inferiore, anche se questo, almeno per quanto ci riguarda, non si è mai verificato.

PRESIDENTE. Vorrei segnalare un altro problema. Poiché le vostre professioni non nascono con l'ente privatizzato ma le avete esercitate anche prima, si pone un problema di copertura previdenziale per il periodo pregresso perché queste professioni in genere hanno nell'ente privatizzato il primo pilastro previdenziale, come l'Inps per i lavoratori dipendenti. Allora, avete previsto nello statuto la possibilità di riscatto? Vorrei sapere se vi siete posti questo problema perché mi pare che sia importante anche se siete tutti giovani. Infatti si può avere iniziato a lavorare a vent'anni e quindi potrebbero esservi vent'anni scoperti dal punto di vista previdenziale. È un problema molto importante ove non ci sia la possibilità di un recupero attraverso il riscatto.

BOTTARO. Signor Presidente, grazie per averci invitato. L'evento, inusuale, ci ha fatto molto piacere.

Lei prima ha giustamente detto che le nostre categorie hanno molti contatti, pertanto l'avvocato Francone, Presidente dell'Enpaia, formulerà un intervento di tipo tecnico nel quale mi riconoscerò in pieno, proprio per la sua specifica competenza sui dati attuariali.

La nostra associazione è nata con il decreto legislativo n. 103 del 1996 e siamo confluiti nell'Enpaia non solo perché ci avrebbe consentito dei risparmi ma anche per la solidità che l'ente ha sempre dimostrato. Infatti, moltissimi degli iscritti della nostra categoria erano già assicurati presso l'Enpaia. Dunque non abbiamo fatto altro che continuare una vocazione già presente nei nostri iscritti.

Rispetto alle tematiche dalle proposte, che saranno trattate esaustivamente dal presidente Francone, vorrei fare una piccola divagazione che riguarda problemi reali della categoria. La nostra associazione ha 70 anni di storia e da due anni ha una Cassa di previdenza. In questo periodo i nostri iscritti hanno dovuto cercare altre soluzioni previdenziali e, dunque, per loro si pone il problema della ricongiunzione dei versamenti effettuati all'Inps, rispetto ai quali incontriamo alcune difficoltà di restituzione.

Esistono due tipi di ricongiunzione dei versamenti effettuati. Per quelli effettuati dopo 1995, molti professionisti sono ricorsi al versamento del 10 per cento, e con la costituzione della nuova Cassa presso l'Enpaia avrebbero diritto alla restituzione. L'attività è così lenta da creare delle problematiche non indifferenti. Poi esistono i versamenti effettuati prima del 1995. Qualche perito agrario, trovando analogie tra le attività che svolgeva e quelle che assicurava l'Inps ha aperto delle posizioni in questo ente. Oggi, con l'apertura di una nuova posizione presso l'Enpaia questi lavoratori si trovano nella condizione di non aver ancora maturato l'anzianità per avere una pensione Inps e di perdere tutti i versamenti effettuati, al punto tale che qualcuno non si vuole iscrivere all'Enpaia per rimanere iscritto all'Inps, tanto nessuno se ne accorge.

Occorre intervenire in una materia riguardante lavoratori che hanno effettuato congrui versamenti e che giustamente non accettano di perderli perché non possono ricorrere alla ricongiunzione. Si tratta di un problema

che, in qualche maniera, deve essere affrontato e che riguarda numerosi soggetti sul territorio nazionale.

Abbiamo affrontato il problema del riscatto perché molti dei professionisti che non si sono iscritti all'Inps improvvisamente si sono trovati di fronte alla possibilità di riscattare gli anni prestati durante il periodo di iscrizione all'Albo. Abbiamo proposto al comitato gestore, con il quale abbiamo dei buoni rapporti, una forma di riscatto che adesso è al vaglio di un gruppo di lavoro. Si potrebbe consentire di riscattare tutto il periodo di iscrizione all'Albo professionale se si dimostra di aver effettuato la libera professione attraverso prove certe, con documentazioni, o attraverso un'autocertificazione circa i periodi per i quali si siano perse tali documentazioni. Infatti, c'è gente che può avere iniziato l'attività alla fine degli anni '60 ed è ovvio che la documentazione può essere andata persa. Si tratta di un problema importante che dovrebbe essere regolato.

Un altro problema che noi riteniamo giusto affrontare è quello della pensione integrativa, anche se questo può essere un argomento al di fuori dei temi principali, che saranno sicuramente affrontati dal Presidente dell'Enpaia. Anche per i liberi professionisti si dovrebbe affrontare il tema della pensione integrativa trovando la maniera, nell'ambito della Cassa, di poter utilizzare tale opportunità.

Ultimo argomento. Noi rileviamo la necessità, riallacciandomi a quanto diceva prima il dottor Orlandi, che il minimo rendimento dell'Inps sia sempre garantito, ma laddove si ottengano risultati migliori, dal punto di vista remunerativo, sarebbe giusto oltrepassare il rendimento minimo. Comprendiamo che tale rendimento è stato proposto per una forma di garanzia e tutti gli sforzi dovrebbero essere rivolti in tal senso, però, nel momento in cui la gestione dovesse ottenere rendimenti maggiori, sarebbe giusto che fossero distribuiti sui conti individuali dei professionisti.

PRESIDENTE. Noi ci siamo occupati dell'esigenza di ricondurre ad unità le posizioni contributive costituite presso enti previdenziali diversi e lo abbiamo indicato anche in una relazione. Presso la Camera dei deputati è stato presentato anche un disegno di legge in tal senso. Ho chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri di inserire eventualmente l'argomento all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria per risolverlo nel più breve tempo possibile.

Tuttavia, le dico con tutta sincerità che, quando abbiamo compiuto la nostra indagine, sono state mosse grandi obiezioni proprio da parte delle Casse privatizzate, le quali peraltro, pur avendo avuto la possibilità di realizzare una totalizzazione autonomamente, non l'hanno mai fatto. A questo proposito, dunque, esistono precise responsabilità da parte delle Casse presso le quali vi iscrivetevi.

Comunque, per chi voglia leggerla, sul nostro sito Internet è consultabile la relazione, dove indichiamo le nostre proposte in tema di totalizzazione. Come dicevo, mi sono premurato di far proseguire celermente il discorso, chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri di inserire questo tema all'interno del DPEF.

CIANFONI. Signor Presidente, sui problemi specifici e sulle prospettive dell'Enpaia, di cui sono Vicepresidente, interverrà poi il presidente Francone.

Quanto all'oggetto di questa audizione, intendo formulare due considerazioni. Il trattamento fiscale degli enti previdenziali, al quale lei ha accennato, certamente rappresenta un problema e mi è parso lungimirante, da parte sua, rilevare come questi debbano beneficiare di un trattamento fiscale specifico in ragione della funzione pubblicistica che svolgono; né possono essere equiparati ad altri enti o società con scopo di lucro. Questo nuovo regime andrà individuato da parte del Parlamento.

Spesso ci siamo trovati a discutere, anche all'interno dell'Enpaia (ma credo che il problema sia comune a tutti gli enti) di un trattamento fiscale proprio e specifico, per esempio nel caso della gestione del patrimonio immobiliare. Abbiamo il grosso problema degli immobili, che costituiscono una parte importante del patrimonio dell'ente, attraverso i quali si garantisce la redditività delle pensioni. Spesso il carico fiscale è eccessivo, quasi fossimo privati cittadini che trattano immobili.

In un periodo in cui gli investimenti finanziari danno così poco, salvo che uno voglia correre rischi che noi non possiamo correre, sarebbe di grande aiuto avere una normativa fiscale che consentisse di incrementare e rinnovare il patrimonio immobiliare, una delle colonne portanti del patrimonio che garantisce le pensioni.

Rispetto all'idea di uniformare lo statuto delle due generazioni degli enti, la mia organizzazione ha sempre espresso dubbi su progetti di omologazione e unificazione. Questo paese è stato ricco di idee proprio nella pluralità delle esperienze che certamente hanno bisogno di un quadro di garanzie, ma la pluralità è importante. Privatizzare per poi unificare, uniformare tutto in un unico statuto in termini generali non ci sembra opportuno. Lo statuto dovrebbe essere lo strumento con cui gli associati rinventano il modo migliore di garantire i propri iscritti, i lavoratori che hanno fiducia in questo ente e che per legge sono obbligatoriamente iscritti.

Un'altra preoccupazione è la ricorrente e mai del tutto risolta interferenza tra la legislazione sopravvenuta con il decreto legislativo n.124 e seguenti sulla nuova previdenza complementare e la legge n. 1165, che riconosce al nostro ente una autonomia e impone una obbligatorietà alle imprese. Abbiamo dovuto registrare, in questi anni, dubbi e perplessità e qualche eccessiva interferenza rispetto all'autonomia del nostro ente, che avrebbe tutti gli strumenti per proporsi per la gestione del secondo canale della previdenza, sia pure con le necessarie forme di controllo.

Noi vorremmo realizzare le prospettive del nostro ente entro il nuovo canale della previdenza complementare e qualche volta abbiamo avuto la sensazione che la legislazione sopravvenuta fosse eccessivamente interferente ed eccessivamente limitante. Da un lato, si dice che gli enti esistono e continuano ad esistere, tanto che sono stati privatizzati e godono di una loro autonomia, mentre, dall'altro, la nuova normativa e le prospettive dell'obbligatorietà sulla previdenza complementare sembrano mettere a re-

pentaglio, in via ipotetica, la stessa esistenza del nostro ente e la sua armonica regolazione del settore.

PRESIDENTE Credo di non essere stato abbastanza chiaro. La parola statuto lei l'ha intesa in senso letterale, mentre io, quando ho parlato di statuto unico per la vecchia e la nuova gestione, intendevo riferirmi allo statuto di fonte legale e non a quelli che gli enti autonomamente si danno. Io intendevo chiedere se vi fosse qualche opportunità in quel senso, cioè se fosse opportuno tenere separate le norme di legge che disciplinano gli enti, sia per gli uni che per gli altri. È chiaro che sugli statuti e i regolamenti tutto resterebbe affidato all'autonomia e niente può essere toccato da questo intervento. È un equivoco che ho determinato io usando l'espressione tecnica, ma intendevo riferirmi al regime legale.

Per quanto riguarda la previdenza complementare, lei sa che c'è stata una limitazione sia per gli enti privatizzati che per quelli pubblici. Le ragioni sono molte, ma non interferiscono con le funzioni degli enti privatizzati. Continuo a ripetere, per esemplificare, il caso di un impiegato agricolo, il quale sta all'Enpaia come un metalmeccanico sta all'Inps. Questo è il senso del mio ragionamento, tutte le altre cose si possono estendere, ma quello di cui ci occupiamo è la previdenza, l'attività pubblica di previdenza anche perché le attività complementari sono controllate da un'altra commissione, amministrativa e non parlamentare.

PAPICCIO. Io credo che la situazione ci lasci tranquilli per l'immediato in quanto alle riserve matematiche e alle previsioni dei bilanci tecnici delle diverse gestioni. Ho, invece, qualche preoccupazione per il futuro. Una prima preoccupazione è riferita ad uno dei problemi di cui si parlava prima, cioè l'evoluzione della legislazione, in particolare per quanto riguarda il trattamento di fine rapporto.

Lei sa che l'Enpaia gestisce il trattamento di fine rapporto degli impiegati agricoli. Se la legislazione sul trattamento di fine rapporto dovesse andare in certe direzioni, questo sottrarrebbe all'ente la risorsa principale nonché il suo compito principale di istituto e ne determinerebbe certamente la morte. Come organizzazione dei lavoratori agricoli siamo nettamente contrari a tale prospettiva. Riteniamo che con l'Ente si sia compiuto un piccolo capolavoro. Le aziende hanno pagato e pagano una contribuzione inferiore a quella generale, le prestazioni date ai lavoratori sono superiori a quelle date in linea generale. A nostro avviso, questo piccolo capolavoro dovrebbe continuare ad esistere e l'evoluzione della legislazione dovrebbe tenere conto di questi dati di fatto.

La seconda preoccupazione è riferita all'andamento dell'occupazione nel settore. Certamente le prospettive non possono contare su un ampliamento dell'occupazione tra gli impiegati e i tecnici agricoli. Però, se la situazione attuale è di stazionarietà, probabilmente nel medio e lungo periodo saremo costretti a fare i conti con una diminuzione della platea degli assicurati. Da qui nasce l'esigenza, rilevata da tutte le organizzazioni dei lavoratori agricoli dipendenti, di lavorare per un ampliamento delle fun-

zioni dell'Ente. Questo ampliamento dovrebbe gradualmente puntare a fare dell'Enpaia una struttura di servizio del sistema agricolo. Faccio qualche esempio di come vorremmo che la situazione evolvesse. Attraverso l'ultimo contratto di lavoro nazionale dei lavoratori agricoli, abbiamo dato vita ad un fondo nazionale di accantonamento del trattamento di fine rapporto per gli operai a tempo determinato che in agricoltura lavorano non solo a termine, ma presso più datori di lavoro nel corso di un anno. Abbiamo istituito questo fondo nel contratto, dobbiamo ancora costruirlo nella realtà, al fine di poter dare anche ai lavoratori a tempo determinato l'opportunità di costruire una previdenza complementare che altrimenti non potrebbero avere.

Anziché mettere in piedi strutture nuove, che tra l'altro costano, l'Enpaia potrebbe essere lo strumento per gestire, nella realtà, un istituto di questo genere: provvedere alla riscossione della contribuzione e quindi allo storno della medesima a seconda della scelta che il lavoratore volesse compiere, verso la previdenza complementare o usandola direttamente.

Riteniamo che, se si riesce a lavorare in questa direzione, cioè verso un ampliamento delle funzioni dell'Enpaia, allora anche le preoccupazioni di medio e lungo periodo, a causa di un calo degli addetti, possano essere fugate.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il trattamento di fine rapporto mi ricollego a quanto detto in precedenza. Se questo fosse impiegato da un fondo pensioni gestito da voi stessi la questione non esisterebbe. Un problema analogo ce l'ha un ente di previdenza pubblica, quale l'Inpdad, che eroga il trattamento di fine rapporto ai dipendenti pubblici e, insieme, anche le pensioni.

Comunque, per evitare commistioni o assunzioni di responsabilità, noi non seguiamo il tema del trattamento di fine rapporto, che riguarda la previdenza complementare. Mi piace che ognuno si assuma le responsabilità che gli competono.

FILIPPONI. Ho ascoltato con interesse gli interventi fin qui svolti. Condivido gran parte delle problematiche esposte: dal rendimento che, a nostro avviso, non deve essere imposto, alla possibilità di riscatto per chi, ad esempio, abbia già versato contributi all'Inps, all'analisi di medio e lungo termine del settore.

Come ha detto giustamente l'oratore che mi ha preceduto, il settore dell'agricoltura non avrà un aumento di occupati. Basti pensare che più del 50 per cento del bilancio dell'Unione europea viene finalizzato ad assistere l'agricoltura, aspetto fortemente criticato proprio in sede di Unione europea.

Anzitutto, la UGL-agroalimentare si sta organizzando per trattare queste tematiche in modo più specifico e approfondito con la costituzione di un centro studi, del quale sono direttore, che ha una rappresentanza diretta a Bruxelles.

Vorrei inoltre sottolineare due aspetti che ci stanno a cuore. Anzitutto occorre una maggiore flessibilità nella gestione degli enti che rappresentiamo. È stato detto che questo può avvenire attraverso aiuti legislativi che facilitino la gestione. Poi esiste il problema del trattamento fiscale degli enti privatizzati, in relazione alla gestione degli immobili, alle altre gestioni, alla partecipazione a fondi o finanziamenti speciali, ai quali si può oggi sempre più partecipare grazie alla normativa comunitaria.

Il secondo aspetto è rappresentato da un adeguamento della normativa nazionale avendo come riferimento la normativa in vigore negli altri paesi europei. Questo dovrebbe stimolare ad osservare come la previdenza viene gestita negli altri paesi che hanno più esperienza rispetto all'Italia.

CAPONI. Signor Presidente, grazie per averci offerto questa opportunità.

Anch'io non voglio sottrarre argomenti al Presidente dell'Enpaia, avvocato Aldo Francone, che meglio di me e in maniera più compiuta potrà entrare nei singoli argomenti e dettagli delle questioni.

Cercherò di evidenziare il punto di vista delle imprese, dato che l'ente citato gestisce una forma di previdenza obbligatoria nei confronti dei lavoratori dipendenti.

Le imprese e la Confagricoltura tengono molto all'Enpaia, per una serie di ragioni. A prescindere dalla primogenitura di Confagricoltura rispetto all'Enpaia, che nasce proprio da accordi sindacali stipulati dall'organizzazione, questo ente previdenziale è l'unico rimasto in vita nel settore agricolo dopo la soppressione dello Scau. Siccome le imprese continuano a ritenere che l'agricoltura meriti un'attenzione particolare per le sue peculiarità, riteniamo necessario che le caratteristiche dell'attività lavorativa agricola si ripercuotano anche sull'esistenza di appositi enti come l'Enpaia.

Sotto questo profilo, concordo appieno con quanto anticipato dal dottor Papiccio sui rischi, per l'avvenire, del trattamento di fine rapporto, anche perché i datori di lavoro attualmente – per quel miracolo al quale appunto il collega Papiccio alludeva – pagano un'aliquota inferiore rispetto a quello che si dovrebbe accantonare se non ci fosse l'obbligo di versare queste somme all'Enpaia. Ciò nonostante, ai lavoratori vengono comunque corrisposti trattamenti in linea o addirittura superiori rispetto a quelli di altri settori, addirittura con il principio dell'automaticità della prestazione, un elemento aggiuntivo a tutela del lavoratore.

Tutti questi eventi (la peculiarità del lavoro in agricoltura, i risparmi consistenti dei datori di lavoro, la particolare attenzione che un ente come l'Enpaia, nato nel settore agricolo, può avere nei confronti di imprese che operano in questo speciale settore) non possono non far sorgere in noi qualche preoccupazione per l'avvenire, perché il trattamento di fine rapporto, che non rientra, in particolare, nell'argomento dell'audizione, rappresenta sicuramente un tema molto caldo che preoccupa non poco le imprese, anche perché si rischia di creare un costo aggiuntivo.

Visto che questo è l'unico ente previdenziale che continua ad operare in agricoltura, nei limiti del possibile occorre cercare di ampliare le sue competenze anche in materia di previdenza integrativa, sulla base di accordi già raggiunti a livello contrattuale.

Per quanto riguarda l'esperienza della privatizzazione, ad oggi, il giudizio da parte delle imprese non può che essere positivo; i dati di bilancio sono sicuramente confortanti. Occorre aggiungere che le imprese hanno avuto la possibilità di migliorare certi rapporti con l'ente che, forse, se fosse rimasto pubblico, non avrebbero potuto avere. Ad esempio, è stata prevista la posticipazione del pagamento dei contributi, che prima andava effettuato in un'unica soluzione anticipata. È stata prevista una facilitazione nella comunicazione dei dati all'ente. Questi eventi, che sono legati all'Enpaia, vengono valutati positivamente da parte nostra.

Naturalmente, come rappresentanti delle imprese, siamo preoccupati che le cose continuino ad andare bene sotto il profilo finanziario. Tutte le iniziative che possono aiutare a garantire una tranquillità finanziaria sicuramente possono essere valutate in maniera positiva. Occorre migliorare la redditività dell'Ente attraverso un trattamento fiscale diverso e più favorevole rispetto a quello previsto per la generalità dei privati. Ciò è necessario per evitare il rischio, non potendo incrementare la redditività per colmare il *gap* rispetto all'aliquota corrisposta, che siano i datori di lavoro ad accollarsi la necessità di pareggiare il conto nei confronti degli iscritti.

PELOS. Signor Presidente, mi consenta di fare una brevissima digressione su una questione che ritengo assai rilevante. Credo di utilizzare tutte le sedi istituzionali per denunciare una situazione molto preoccupante che tende a penalizzare un'importante forza economica e sociale del paese quale quella della cooperazione. Abbiamo sviluppato, negli ultimi tre anni, un movimento cooperativo organizzato fatto di cooperative vere, non quelle che si presentano come discutibili di fronte al paese. Abbiamo creato occupazione e ci sono i dati che lo dimostrano. Invece, di fronte all'opinione pubblica, vengono fatti ragionamenti e tentativi di diversificare una proposta economica e politica quale quella delle cooperative. Le cooperative vengono attaccate e riportate nell'alveo della omologazione. Se in una azienda artigiana muoiono due persone al giorno per infortuni sul lavoro, non viene criminalizzato nessuno; invece, se in una cooperativa succede qualcosa, si punta subito il dito su questa realtà, subito vengono indicate le cooperative rosse, quando mi sembra che, negli ultimi vent'anni, anche i petrolieri e gli industriali saccariferi hanno fatto qualcosa.

Io credo che oggi l'impresa cooperativa come tipologia di impresa debba essere esportata, perché non è possibile che tutte le volte che si parla della cooperazione se ne parli come di qualcosa di marginale, quasi come un lazzaretto dell'economia, buono solo per certi meandri o come di un luogo marginale dell'attività economica e dei servizi.

Tutto questo vale anche nell'ambito del nostro ente. La cooperazione rappresenta più del 50 per cento delle aziende che aderiscono all'Enpaia e

allora è bene pensare alla cooperazione come ad un interlocutore valido. Parlo in termini generali: io, in particolare, sono della Confcooperative che, in questo settore, è largamente maggioritaria, però mi riferisco in generale al movimento cooperativo organizzato.

Per quanto riguarda la rappresentatività, il nostro è uno strano paese, nel senso che si sta aspettando da parecchio tempo una legge e contemporaneamente il Ministero pensa che la rappresentanza della cooperazione nell'Ente possa essere ricondotta a criteri diversi che non sono quelli dell'effettiva rappresentanza delle imprese, ma quelli generali nei quali la cooperazione dovrebbe essere marginalizzata. È brutto ricorrere sempre al TAR per questi problemi, anche perché ormai il TAR del Lazio è ridicolizzato. Però bisogna difendersi, soprattutto quando ci sono delle proposte politiche. È vero che esiste un problema per il nostro Ente, però è anche vero che esistono problemi che le imprese e le organizzazioni dei lavoratori devono affrontare. È vero che esiste una legislazione sulla previdenza integrativa e una commissione di vigilanza, però è anche vero che c'è un ente che funziona e che la normativa sul trattamento di fine rapporto è tema ancora aperto: può essere indirizzata in modo che l'ente svolga funzioni non direttamente di gestione, nella prospettiva della previdenza integrativa, con un raccordo conseguente nella disciplina del trattamento di fine rapporto. La stessa legge sui fondi prevede che ci siano titolarità diverse: una cosa è il conto amministrativo, una cosa è la banca depositaria, e una cosa è quella che si occupa della gestione. Si può pensare ad una riforma volta ad assegnare un compito parziale nell'ambito della previdenza integrativa, altrimenti si entra in collisione, per così dire, con il trattamento di fine rapporto perché, se deve andare interamente ai fondi, si determinerebbe una contraddizione. Io credo che tutti siamo d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione. Noi siamo per il metodo contributivo e l'unificazione la vediamo in termini positivi per quanto riguarda i criteri e le regole da seguire. Rimane il problema del trattamento fiscale e, nell'ambito della previdenza integrativa, credo che dobbiamo trovare il modo di privilegiare i fondi chiusi, costruiti anche sulla base delle normative contrattuali. Non siamo favorevoli ai fondi aperti non perché vogliamo gestire a tutti i costi questa parte. Non è così, perché le regole fissate dalla commissione di vigilanza e dalla legge impongono la previsionalità e certe caratteristiche di onorabilità e professionalità che portano ad una maggiore diversificazione dell'offerta. Non è detto che chi ha sempre fatto un mestiere sia quello che lo fa meglio, mentre non si apprezza il fatto che la previdenza complementare può portare sul mercato milioni e milioni di risparmiatori, soggetti non acritici, ma protagonisti attraverso la loro organizzazione anche di questa partita importante che si riconduce al problema della stessa democrazia del modello economico del nostro paese.

MAGRINI. Signor Presidente, intervenendo per ultimo, prima del Presidente dell'Enpaia, molte cose non le ripeterò; farò solo un breve riassunto degli aspetti principali.

Credo che l'Ente, in questo momento, goda di buona salute, e così sarà anche per il futuro. Ritengo che qualsiasi modifica possa essere ipotizzata, anche con riferimento ad un ente privatizzato e debba avere comunque, come obiettivo, il miglioramento delle prestazioni a favore dei lavoratori, mantenendo nel contempo più basso possibile il livello contributivo o di esborso da parte delle imprese.

Da questo punto di vista, se può essere utile, ben venga un bilancio tecnico che, invece di 15, possa riguardare più anni, in modo da prevenire eventuali «gobbe» (come si dice nella previdenza pubblica). È chiaro che laddove si dovessero ipotizzare «gobbe» negative, bisognerebbe comunque cercare di intervenire in modo tale da non aumentare i pesi sulle imprese, ma trovando soluzioni in qualche modo soddisfacenti per tutti.

Facendo riferimento ad un precedente intervento svolto dal dottor Pappicchio sulle prospettive occupazionali del settore agricolo, credo che, se guardiamo passivamente alla situazione attuale, al *trend* e alle difficoltà del settore, non miglioreremo certo la situazione; a mio avviso, invece, dovremmo avere il coraggio di trovare le strumentazioni per favorire l'occupazione agricola. Questo è uno dei tanti momenti per spingere su questo progetto.

Infatti, dall'incentivazione dell'occupazione in campo agricolo, da quella operaia a quella impiegatizia, credo possa derivare un beneficio soprattutto per i lavoratori, ma anche per le imprese e per la stessa Enpaia. Non sfuggo ai timori precedentemente espressi sulla previdenza complementare, laddove l'emanazione di norme legislative non venga adeguatamente coordinata con un'istituzione come l'Enpaia, un'importante fondazione che il settore agricolo intende mantenere.

L'altra questione che crea timori in tutti quanti è la riforma del trattamento di fine rapporto. Il Presidente ha giustamente ricordato che non è questa la sede per discuterne, comunque vogliamo che rimanga agli atti che occorre prestare la massima attenzione a questo passaggio che, proprio in questi giorni, vedrà le organizzazioni professionali confrontarsi con il Governo nella impostazione del DPEF.

Un trattamento fiscale più favorevole degli enti previdenziali privatizzati chiaramente viene ben visto in una prospettiva di contenimento dei costi e quindi di maggiori benefici.

FRANCONE. Anzitutto ringrazio per questa convocazione che mi offre la possibilità di parlare del nostro ente. L'Enpaia ha la peculiarità di rappresentare un fondo di previdenza per i lavoratori dipendenti e contemporaneamente per i lavoratori autonomi. Infatti, quando, con il decreto legislativo n. 103 del 1996, è stata imposta l'obbligatorietà dei fondi di previdenza, i lavoratori autonomi, che in quella data non erano stati messi nelle condizioni di avere un fondo cui riferirsi, hanno scelto il nostro ente perché – come hanno riferito i due Presidenti degli Ordini professionali intervenuti – l'hanno considerato affidabile per garantire la sicurezza e quelle sinergie per risolvere meglio le loro problematiche.

Nella sua esposizione introduttiva, il Presidente ha fatto un elenco di problematiche che ha sottoposto anche agli altri Presidenti delle Casse di previdenza. Noi riaffermiamo, insieme con gli altri, la nostra autonomia di gestione, pur considerando che siamo un ente di previdenza, una fondazione privata, che però riveste la funzione pubblica dell'erogazione di una previdenza non di primo ma di secondo «pilastro». In effetti, i nostri iscritti già hanno una forma di previdenza attraverso l'Inps, mentre la nostra è aggiuntiva. Intelligentemente, chi ci ha preceduto nel 1962 ha costituito un fondo di previdenza, nell'Enpaia, proprio accantonando il trattamento di fine rapporto, creando un fondo di previdenza e, in più, aggiungendo l'assicurazione sugli infortuni non solo professionali ma anche extra-professionali. Credo che siamo l'unico ente di previdenza obbligatoria che fornisce questo tipo di assistenza e di assicurazione.

PRESIDENTE. Ma per i liberi professionisti siete «primo pilastro».

FRANCONE. È così. Per gli agronomi e gli agrotecnici siamo «primo pilastro» mentre per gli impiegati agricoli e i dirigenti siamo un «secondo pilastro» particolare perché, in effetti, noi rispondiamo anche delle prestazioni nel caso in cui non siamo in grado di avere dalle aziende il versamento dei contributi.

Attualmente, nell'erogazione delle prestazioni, noi utilizziamo il metodo contributivo, mentre il metodo retributivo viene utilizzato solo per il fondo di previdenza, perché viene consentito al lavoratore di scegliere il sistema più favorevole nella liquidazione, che può essere erogata in unica soluzione o attraverso una pensione.

Per quanto riguarda la garanzia, abbiamo una riserva legale che si aggira intorno a 15 volte le prestazioni annue che dobbiamo erogare. Quindi siamo abbastanza tranquilli.

Formuliamo i bilanci tecnici ogni tre anni, però consideriamo già un arco di tempo di 40 anni per la proiezione. L'ultimo bilancio tecnico prevede che, attorno al 2040, il fondo di previdenza dovrebbe raggiungere 15 volte il fabbisogno, anziché le 5 annualità previste.

Chiediamo con molta forza una verifica del trattamento fiscale. Lei, signor Presidente, ha già accennato che tale trattamento è ingiusto per enti come il nostro che, svolgendo una funzione pubblica, hanno la necessità di massimizzare la redditività del patrimonio. Invece, oggi non possiamo utilizzare alcun elemento che, nella gestione del patrimonio immobiliare dell'ente, ci consenta di abbattere i costi. Non possiamo compensare l'IVA, che per noi diventa un costo puro e semplice. Come hanno detto giustamente i nostri colleghi, il trattamento fiscale va rivisto, altrimenti la redditività del patrimonio, immobiliare in particolare, non potrà migliorare. Per esempio, noi eroghiamo mutui ipotecari, però finiamo per pagare il 37 per cento sugli interessi perché non abbiamo un trattamento fiscale particolare, né alcuna possibilità di detrazione. Se si vuole dare un supporto consistente e valido agli Enti privatizzati e alle Casse privatizzate, quello della fiscalità è un aspetto importante da considerare.

Vorrei concludere facendo riferimento a quello che ha detto il Presidente del Collegio nazionale dei periti agrari sulla possibilità di totalizzazione del riscatto. Si tratta di un problema che, vista la brevità del tempo, non si è ancora presentato, però nel tempo la problematica va studiata. Bisogna avere la possibilità di riscattare il periodo pregresso e soprattutto occorre affrontare il problema della totalizzazione di cui tanto si parla. Se il trattamento di fine rapporto fosse stravolto, considerandolo non più da versare come obbligatorio, ma sotto altri punti di vista o per altre forme di impiego, è ovvio che questo ente che, come diceva il collega, è un gioiello, potrebbe, dalla sera alla mattina, non essere più tale e addirittura richiedere una rivisitazione totale: potrebbe perfino essere messa in discussione la sua sopravvivenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per avere partecipato ai nostri lavori, invitandoli a far pervenire memorie scritte sugli argomenti oggetto della discussione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi, nella prossima settimana, in due sedute, mercoledì 28 giugno 2000, alle ore 14, per procedere all'audizione delle categorie professionali che, sotto il profilo previdenziale, fanno riferimento all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza pluricategoriale per agronomi e forestali, attuari, chimici, geologi (EPAP) e giovedì 29 giugno, alle ore 14, per procedere all'audizione del Presidente dell'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (ONAOISI) e di talune organizzazioni sindacali di categoria che hanno chiesto di essere ascoltate, ad integrazione di precedenti audizioni, nel quadro della procedura informativa in atto.

I lavori terminano alle ore 15,30.

